

Il viaggio dei ragazzi d'Europa

Alessandra Bossi

**IL VIAGGIO DEI
RAGAZZI D'EUROPA**

Racconto

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Alessandra Bossi
Tutti i diritti riservati

A mia madre

Capitolo I

Era ormai agosto inoltrato quando decisero di partire; il tempo in Inghilterra cominciava a diventare incerto in quella stagione, ma con un pò di fortuna ci sarebbero state ancora delle giornate calde e soleggiate. Manuela, affacciata alla finestra di casa, ammirava il tramonto, godendosi gli ultimi raggi di quel caldo sole mediterraneo.

Volse lo sguardo intorno a sè con aria soddisfatta, ripensando agli avvenimenti del giorno prima. Quello era stato il suo ultimo giorno di lavoro prima delle tanto sospirate vacanze; appena uscita dall'ufficio era corsa ad acquistare ai saldi un enorme zaino da trekking per il viaggio. I colleghi non riuscivano a capire perchè mai volesse fare delle vacanze così scomode, all'insegna del risparmio, lei che lavorava in un ufficio turistico e aveva accesso a particolari riduzioni sulle tariffe aeree. Eppure partire in aereo sarebbe stato fin troppo semplice e scontato per lei, sempre alla continua ricerca di emozioni nuove. Aveva sempre sognato di attraversare l'Europa con lo zaino in spalla, nei panni di un'anonima turista squattrinata. Del resto era ancora abbastanza giovane per farlo, con la freschezza e l'ottimismo dei suoi venticinque anni.

Le sue giornate scorrevano tutte uguali. Ogni giorno ella compiva gli stessi gesti, ripetendoli come un cerimoniale: alzarsi, prepararsi per uscire, prendere la macchina e passare mezz'ora imbottigliata nel traffico cittadino prima di giungere finalmente al lavoro. Trascorreva la maggior parte del suo tempo in ufficio, principalmente al computer, intenta a dare consigli di viaggio ai suoi clienti. E quando tornava a casa la sera era così stanca che crollava sul divano, addormentandosi

davanti ad un film. Doveva esserci di più nella vita, considerava, oltre a quel correre quotidiano, che non dava il tempo neanche di soffermarsi sul senso delle cose e di andare oltre.

Si passò una mano fra i riccioli biondi. Il suo volto, dai lineamenti arrotondati, aveva un'espressione perennemente dolce, anche nei momenti d'ira. Il suo pensiero volò ad Angela e Giuliana. Quella mattina si erano sentite al telefono, e avevano preso gli ultimi accordi per il viaggio. Anche loro infatti erano pronte per la stessa avventura; si sarebbero incontrate la sera stessa per imbarcarsi sul traghetto che dalla Sardegna le avrebbe portate a Genova, da dove poi avrebbero proseguito il viaggio in treno.

Le tre ragazze erano coetanee, e si conoscevano da quando erano bambine. Per Manuela il fatto che fossero amiche era una cosa scontata. Come tutte le amicizie, anche la loro aveva attraversato momenti di crisi, i loro caratteri diversi e volitivi si erano spesso scontrati, ma l'affetto e l'affiatamento che le legava aveva avuto alla fine sempre il sopravvento. Anche se avevano poco tempo per vedersi, perchè prese dai loro impegni e problemi quotidiani, ognuna di loro sapeva che le altre sarebbero state lì al momento giusto. A quel pensiero Manuela sorrise e rientrò in casa.

Laura, sua sorella, alzò la testa dal libro che stava scorrendo pigramente con gli occhi, distesa sul letto. "Come ti senti?" – le chiese – "Stai per partire, tra meno di due ore avrai realizzato il tuo sogno!".

Manuela infilò le ultime cose nell'enorme zaino. "Sono nervosa ed eccitata allo stesso tempo. È stupido da parte mia, non è certo la prima volta che faccio un viaggio... eppure, anche quando sono stata negli Stati Uniti dagli zii, non è stata la stessa cosa. Questa sarà un'esperienza speciale, lo sento, la realizzazione di un vecchio sogno: presto sarò a Londra!".

Era questo, infatti, il sogno rimasto nel cassetto sin dai tempi della scuola. Non era un viaggio qualsiasi, lei e le altre lo avevano organizzato e aspettato da tempo, e ora il momento era arrivato. Avrebbero attraversato il continente da sud a nord in treno, contando ogni chilometro, scoprendo città, paesi e popoli diversi, fino a raggiungere l'isola che, chissà per-

chè, tanto le affascinava.

“La mamma mi è sembrata un pò fredda, quando ti ha salutato prima di uscire...” “Lei non ha mai voluto capirmi. Trova che questo viaggio sia una ragazzata da adolescenti. Pensa di avere una figlia un pò... strana”, e questo le causa molta preoccupazione. Mi accusa sempre di immaturità, ma si sbaglia.”

Manuela si era chiesta un’infinità di volte da cosa nascesse quel suo desiderio, si era sempre sentita spinta dalla voglia di andarsene, lasciare tutto e partire, allontanarsi dalla vita inquadrate che trascorrevano nella sua città, nella sua casa, nel suo ufficio. Sapeva che quel desiderio era comune a Giuliana e Angela, ma ignorava dove questo le avrebbe portate. La parola d’ordine era rimanere fedeli a sè stesse.

Laura interruppe il corso dei suoi pensieri. “Vi fermerete da qualche parte prima di andare a Londra?”.

“Sì, Giuliana vuole approfittare dell’occasione per rivedere il suo ragazzo. Lo ha conosciuto durante un suo breve soggiorno a Francoforte. Si sono incontrati ad una fiera; lui lavora nel suo stesso campo, è un grafico. Ci ha parlato molto di questo Dirk... dice che è semplicemente fantastico, a parer suo il più bel ragazzo d’Europa! È ormai da un anno che stanno insieme.”

Laura sospirò. “Sempre la solita fortunata!”.

Manuela scosse il capo, dubbiosa. “Non credo che riuscirei a sopportare l’incognita di un rapporto a distanza.”

Laura sorrise. “Mi porti con te?”.

Manuela le tirò un cuscino. “Se lo facessi dovrei passare tutto il tempo a controllarti. Sono sicura che andresti subito in giro a fare conquiste!”.

“Non cominciare a fare la parte della sorella maggiore!” – protestò lei – “A parte questo... trovo che ci siano già tanti bei ragazzi qui in Italia, che bisogno c’è di andare a cercarli lontano? Tu piuttosto...”, aggiunse con un sorrisetto malizioso.

“Laura, sai benissimo che non vado a caccia di ragazzi londinesi! Le avventure che cerco sono ben altre! È solo voglia di scappare per un pò, di disintossicarmi da questo grigiore provinciale che mi circonda.”

Laura scosse la testa. “Proprio non capisco perchè tu sia sempre così insoddisfatta!”

Manuela guardò la sorella con affetto; aveva sedici anni ed era la tipica adolescente italiana. Il pomeriggio di solito, dopo il liceo, si incontrava con un paio di amiche per studiare, riunioni che venivano spesso interrotte dall’ultimo pettegolezzo o da qualche altra trovata divertente. La sera poi si trasformava, e diveniva parte della gioventù del bar, della piazza o della discoteca. Manuela a volte la invidiava, lei non ricordava di aver trascorso un’adolescenza così spensierata, era sempre stata troppo matura per la sua età, in quanto sorella maggiore si era sempre sentita un pò più responsabile. Lei e Laura erano alquanto diverse, ma si volevano molto bene.

In quel momento giunse Fabrizio, il loro fratello maggiore. “La macchina è pronta, se vuoi possiamo andare.”

Manuela fece un sospiro. “Bene, allora Laura... a presto!”

Questa si alzò dal letto e l’abbracciò. “Divertiti!”

“Lo farò, ciao!” e, preso il suo ingombrante bagaglio, seguì suo fratello.

Angela chiuse lo zaino, ormai strapieno con un movimento energico. Era ancora amareggiata a causa di Lorenzo. Non era stata una buona idea andare direttamente a casa sua, dopo essere tornata da Roma dove si era recata per un concorso. Era stata anzi una pessima idea quella di piombare da lui, credendo di fargli una gradita sorpresa. “Sarà raggiane nel rivedermi così presto.”, si era detta. Ma l’espressione che si dipinse sul volto di lui quando aprì la porta fu tutt’altro che raggiane, e quel balenio di panico nel suo sguardo avrebbe dovuto aprirle gli occhi. Invece lo aveva spinto dentro ansiosa di riabbracciarlo, e solo allora si era accorta delle inconfondibili tracce di donna ovunque. Improvvisamente una mora avvolta in un ampio asciugamano era uscita dalla stanza accanto, ed entrambe erano rimaste a guardarsi, paralizzate dallo

stupore. Ricordò di aver sentito da lontano le inutili giustificazioni di lui e, dopo essersi parzialmente ripresa, aveva detto che il concorso era stato un fiasco, e che avrebbe avuto bisogno di un pò di sostegno in quel momento. Quindi, rivolta a Lorenzo, lo aveva avvertito di non cercarla mai più, ed era corsa via. Non era neanche riuscita a mandarlo all'inferno! Le lacrime le erano sgorgate solo a casa, nel silenzio della sua stanza. Aveva pianto sui cinque anni di cose in comune, di progetti per il futuro; tutto andato in fumo. E alla fine si era accorta che nel suo cuore non c'era più posto nè per l'odio nè per l'amore. Era passato un mese da quel giorno, e non aveva più saputo nulla di lui. La rabbia le era venuta dopo, ripensando a sangue freddo all'accaduto. Non gli avrebbe permesso di rovinarle quel viaggio tanto atteso. Andare via le avrebbe fatto bene; avrebbe finalmente pensato ad altro che non a quell'amara delusione. Improvvisamente sentì suonare alla porta e guardò l'orologio, come se si fosse appena destata da un sogno. "Ecco Manuela, come sempre puntualissima!".

Andò ad aprire, e si trovò di fronte l'amica che, a giudicare dal fiatone, doveva aver fatto le scale di corsa.

"Oh, sei tu! Vieni dentro, sto finendo di truccarmi."

"Manca meno di un'ora alla partenza del traghetto, e dobbiamo ancora passare a prendere Giuliana!", obiettò Manuela guardando l'orologio preoccupata.

"Non agitarti, mi rendi nervosa."

Manuela scosse la testa con aria arresa. "Non sei mai abbastanza perfetta, non è vero?".

Angela si mise il rossetto, incurante delle sue parole. Riponeva molta attenzione al proprio aspetto fisico. Sapeva di essere una ragazza molto attraente, ma non si era mai montata la testa. I suoi capelli erano lisci e di un castano brillante; gli occhi grigi come il mare d'inverno; a prima vista poteva dare l'impressione di essere frivola ma, andando oltre l'apparenza, si capiva che aveva un cuore generoso, ed era addirittura un

pò all'antica.

Un quarto d'ora più tardi, quando la pazienza di Fabrizio era ormai giunta al limite, uscirono di casa e si diressero da Giuliana. La ragazza abitava fuori città, in una villetta che si affacciava sul mare. La casa era bassa e seminascosta dai pini marini e dalla vegetazione della macchia mediterranea. Bastò suonare il clacson perchè Giuliana uscisse. Comparve sulla veranda, con il suo bagaglio e uno smagliante sorriso sulle labbra. Era alta e slanciata, teneva i capelli raccolti in una grossa treccia, erano neri, di un nero lucido e iridescente. Il suo volto era incredibilmente espressivo, capace di assumere mille aspetti diverse.

Sua madre restò in piedi sul portoncino, salutandola con la mano. Teneva in braccio un gatto siamese, che faceva parte della famiglia ormai da una decina d'anni. Salita in macchina, Giuliana li travolse con la sua euforia. "Finalmente! Vi avevo ormai date per disperse".

"La colpa è di Angela!", rispose Manuela.

"Allora, siete pronte?" – esclamò Giuliana strizzando i suoi occhi color miele – "Si avvicina la partenza! Inghilterra, aspettaci!".

Era sempre stata lei ad animare il gruppo con il suo entusiasmo. Era sincera come un libro aperto, ma anche terribilmente testarda. Aveva fatto di tutto, infatti, perchè facessero prima tappa a Francoforte, non lasciandosi sfuggire così l'occasione di pensare anche a sè stessa. Raggiungere Londra insieme era sì un progetto nato da anni nei loro cuori, e di cui non facevano più mistero, ma ora erano adulte, ed esistevano altre priorità nella vita. Mentre si avvicinavano al porto ella pensò che presto avrebbe rivisto Dirk, e sul suo viso tempestato di lentiggini si delineò un sorrisetto compiaciuto.

Una volta giunti al porto, Fabrizio scaricò i bagagli sulla banchina e le salutò. "È un vero peccato che vi debba già lasciare, ma se non torno in città puntuale per il party dovrò fare i conti con Paola!".

"Vai pure!" – rispose Giuliana – "Troveremo la strada anche da sole."